

È UN GOVERNO EUROPEO LA SFIDA DELLE OPPOSIZIONI AI SOVRANISTI

di Eric Jozsef

su La Stampa del 6 febbraio 2019

A quattro mesi dal voto per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo il manifesto «Siamo Europei» lanciato il 17 gennaio dall'ex-ministro Carlo Calenda è il primo vero tentativo dell'opposizione di centro-sinistra di reagire allo smarrimento seguito alla sconfitta del 4 marzo. Ma già dal titolo s'intuisce il rischio di una proposta prevalentemente tattica che mira «alla costituzione di una lista unica delle forze politiche e civiche europeiste (...)». Ci sono buoni argomenti dietro l'idea di un «listone», in primis l'invito a superare le divisioni per andare al di là del Partito democratico e raccogliere tutte le forze che, in Italia ma non solo, avvertono la gravità del momento davanti all'imporsi di forze illiberali. Come ricordato dall'ex-premier Enrico Letta in un'intervista a «La Stampa» però, una sorta di «fronte repubblicano» concentrato in un'unica lista rischia di favorire i partiti sovranisti e nazionalisti, soprattutto in uno scrutinio proporzionale come quello europeo. In altre parole, l'opposizione non dovrebbe solo limitarsi all'obiettivo di riunire gli anti-governativi ma dovrebbe mettere in campo proposte capaci di recuperare gli elettori persi nelle ultime elezioni. Questo dibattito è assolutamente legittimo, ma dimentica il nodo essenziale: che tipo di Europa si vuole costruire? Non basta evocare la lontana ambizione agli Stati Uniti d'Europa o la vaga idea di un «gruppo di Roma» da contrapporre a quello di Visegrad. La sfida fondamentale per le sigle che si definiscono europeiste è quella di utilizzare la campagna elettorale in arrivo per chiarire se intendono continuare con un'Europa intergovernativa (dove il consenso richiesto impedisce di prendere vere decisioni e condanna l'Ue all'inconcludenza) o se vogliono l'apertura immediata di un cantiere per realizzare un governo europeo legittimato democraticamente. In altri termini, sono pronte a dire agli elettori la cruda verità? Il re è nudo. Gli Stati nazionali europei hanno perso la loro sovranità. In un continente che non rappresenta oltre il 7% della popolazione mondiale nessun Paese, né la Germania, né l'Italia, né la Francia, sarà più in grado di affrontare da solo le sfide economiche, fiscali, geopolitiche, migratorie, climatiche. Già oggi i loro rappresentanti non dispongono più degli strumenti tradizionali della politica e non possono

che giocare al ribasso facendo ad esempio dumping fiscale, ciascuno nel suo piccolo orto, per cercare di attirare il capitale finanziario. Questa impotenza è la benzina dei nazionalisti che vendono l'illusione di poter recuperare la sovranità perduta ritirandosi nei vecchi confini. Di fronte a questa evidenza le forze politiche moderate dovrebbero sciogliere l'ambiguità che hanno alimentato per anni lasciando credere possibile la convivenza tra la «potenza Europa» e la tutela delle diverse sovranità nazionali. L'Europa intergovernativa è esattamente l'espressione politica di questa ambiguità.

La campana suona in particolare per i partiti di centro-sinistra. E' quando hanno cominciato a perdere a livello nazionale la capacità di riscuotere le tasse di un capitalismo sempre più globalizzato, perdendo di conseguenza la possibilità di finanziare le loro politiche di redistribuzione, che hanno iniziato a scomparire dal panorama politico europeo.